

BIBLIOTECHE D'ARTE



ALFABETO
TRECCANI

BIBLIOTECHE D'ARTE.
LABORATORIO,
PATRIMONIO E BENE
COMUNE



PRODOTTO DA GAGLI
#SAVEGAM

BIBLIOTECHE D'ARTE
LABORATORIO, PATRIMONIO E BENE COMUNE

DALLA BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE TORINO MUSEI AL PANORAMA DELLE BIBLIOTECHE D'ARTE A TORINO

CAVALLERIZZA REALE - AULA MAGNA - VIA VERDI 9, TORINO | LUNEDÌ 8 GIUGNO 2015

INDICE

Ringraziamenti

I. Biblioteche d'arte. Le ragioni di una mobilitazione e di un convegno

Silvia Maria Sara Cammarata, Marco Testa

II. I verdi Giardini di Tutti i Volumi del Mondo. Un'apertura in forma di conclusione (o viceversa)

Fulvio Cervini

III. La Treccani e il mondo digitale

Massimo Bray

IV. Storia dell'arte nelle biblioteche italiane: un viaggio impossibile?

Alessandra Mottola Molfino

V. Dal passato al futuro di una biblioteca d'arte. Il caso del Kunsthistorisches Institut in Florenz

Jan Simane

VI. La Fondazione Federico Zeri. Una fondazione di storia dell'arte e un centro di ricerca

Francesca Tancini

VII. Patrimoniosos: gli storici dell'arte tra impegno civile e ricerca

Donata Levi

VIII. Le biblioteche d'arte di Torino. Quale futuro?

Danilo Cardone, Jacopo Tanzi

IX. Le biblioteche d'arte a Torino. Riflessioni a margine del convegno

Maurizio Vivarelli

Appendice

Questionari sull'accessibilità ai patrimoni librari nelle biblioteche d'arte

«In ogni caso sono immensamente grato alla Provvidenza per avermi dato la possibilità di lavorare nelle migliori biblioteche. Mentre elaboravo il libro, potevo consultare quotidianamente il British Museum, il Warburg Institute, la University Library e la biblioteca del mio campus, il Birkbeck College, tutti molto vicini al mio studio; inoltre mi era possibile raggiungere facilmente anche il Royal Institute of British Architects. Non avrei potuto scrivere un libro come questo a Dundee o Dunedin, a Keele o Kiel, a St. Davis o St. Luis.»

Nikolaus Pevsner, Prefazione a *Storia e caratteri degli edifici*

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamenti



L'occupazione della Biblioteca d'Arte della Fondazione Torino Musei, 3 aprile 2015

Il convegno “Biblioteche d’arte. Laboratorio, patrimonio e bene comune. Dalla situazione della

Biblioteca della Fondazione Torino Musei al panorama delle biblioteche d’arte a Torino” è stato curato e organizzato da:

Selene Baiano, Silvia Maria Sara Cammarata, Danilo Cardone, Maria Luisa Nanni, Gabriele Salussolia, Jacopo Tanzi e Marco Testa

Vogliamo ringraziare tutte le persone che a vario titolo hanno percorso insieme a noi un pezzo di questa strada; chi ha partecipato al convegno dell’8 giugno, come pubblico e come oratore; i nostri docenti dell’Università di Torino; i giornalisti che ci hanno sempre seguiti e ascoltati.

Un ringraziamento particolare allo staff Treccani, che ha reso possibile questa pubblicazione: Massimo Bray, Alessandra Sacchetti, Luigi Romani e Anna Nuti.

Grazie a Enrico Pasini e Maurizio Vivarelli per i preziosi consigli e per l’appoggio.

Grazie a coloro che hanno sostenuto e reso possibile questa iniziativa: Daniele Lupo Jallà e ICOM Italia, Enzo Borio e AIB Piemonte, il Dipartimento di Studi Storici e il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino presieduti da Adele Monaci ed Enrico Maltese.

Infine grazie a Nicholas Conidi e Valeria Franco, che hanno dato forma alla veste grafica della giornata di studi (dant.it).

I

Biblioteche d'arte. Le ragioni di una mobilitazione e di un convegno

di Silvia Maria Sara Cammarata e Marco Testa

Questo volume raccoglie i contributi dei partecipanti al convegno “Biblioteche d'arte. Laboratorio, patrimonio e bene comune” che si è svolto a Torino l'8 giugno 2015.

Gli studiosi che hanno preso parte a questa manifestazione hanno risposto a una richiesta inconsueta, che arrivava da un gruppo di studenti di storia dell'arte dell'Università, in mobilitazione contro una drastica riduzione dell'orario di apertura della biblioteca d'arte della Fondazione Torino Musei¹. Questo cambiamento somigliava di fatto a una chiusura, perché si era deciso di passare da 35 ore di apertura settimanali a sole 11, causando gravi problemi di accessibilità agli utenti².

Per consentire di comprendere la misura e le ragioni di questi disagi, occorre precisare che la biblioteca in questione conserva il patrimonio librario dei musei civici di Torino - 139 mila volumi circa - coprendo un arco cronologico che va dall'arte antica fino alla contemporaneità e che si estende ben oltre i confini dell'arte occidentale: una risorsa indispensabile per chi lavora e studia nel settore dei beni culturali, oltretutto una delle migliori biblioteche d'arte italiane, con un'affluenza più che ragguardevole e spesso nettamente superiore rispetto ad altre biblioteche specialistiche³.

All'inizio dell'aprile 2015, dopo aver firmato un documento congiunto⁴ con i nostri docenti e con molti altri storici dell'arte italiani, abbiamo deciso di "occupare" simbolicamente la biblioteca in segno di protesta. Le virgolette sono dovute, poiché si trattava in realtà solo di un'azione dimostrativa di tre ore: per rispetto nei confronti del luogo, dei lavoratori e delle norme di sicurezza che tutelano, tra l'altro, lo stesso patrimonio librario, avevamo scelto infatti di assumere un tono estremamente sobrio e di lasciare il luogo dopo poco, giusto il

tempo necessario per convocare una conferenza stampa in cui esporre le ragioni della protesta e prenderci un'oretta in più, appunto, per studiare⁵. In quell'occasione abbiamo chiesto conto delle ragioni dell'improvvisa riduzione dell'orario di apertura e soprattutto abbiamo invitato la presidente della Fondazione Patrizia Asproni, i membri del consiglio direttivo e gli assessori alle politiche culturali di Comune e Regione a partecipare a un confronto, in presenza della stampa e aperto a tutti i cittadini, poiché ritenevamo doverosa una spiegazione pubblica da parte di chi amministra, pur nella forma della Fondazione mista, un bene che è e resta pubblico. Ci chiedevamo come si può immaginare di negare l'accesso a una risorsa simile in una città che sta puntando sempre di più sul turismo culturale e sulla sua immagine di polo universitario. Dal nostro punto di vista, l'amministrazione cittadina dovrebbe favorire e sostenere i centri di ricerca e incentivare quanto più possibile i legami, le collaborazioni e la creazione di reti che coinvolgano enti diversi e che mettano al centro la ricerca e l'Università: chiudere una biblioteca così

importante e strategica è un gesto che va nella direzione opposta.

A onor del vero va detto che nessuno si è stupito per la mancata risposta al nostro invito. La mobilitazione è andata avanti, sempre molto partecipata, prendendo forme diverse, dalla pubblicazione di articoli su giornali e riviste di settore, alla richiesta di convocare un'audizione pubblica in Comune, in cui abbiamo avuto modo di porre domande alla Presidente della Fondazione, ricevendo però solo risposte evasive e di circostanza: il dialogo con le istituzioni, soprattutto comunali, era necessario e dovuto da entrambe le parti, ha costituito un'occasione di confronto e la possibilità di esprimere nuovamente il nostro parere, ma non ha portato la Fondazione a prendere impegni rispetto alla vertenza in corso. Tra le iniziative portate avanti, vogliamo segnalare una petizione al Consiglio Comunale, con la quale abbiamo raccolto oltre mille firme e dalla quale abbiamo tratto la consapevolezza che le sorti della "nostra" biblioteca interessavano a molti torinesi e non solo agli addetti ai lavori.

Una delle forme più caratteristiche della nostra protesta - e di cui andiamo particolarmente fieri - è stata l'organizzazione di una giornata di studi per discutere di biblioteche d'arte: innanzitutto perché la ricerca, il dibattito e il confronto tra studiosi caratterizzano la nostra disciplina e la ricerca in generale, e abbiamo voluto esprimerci con i modi propri di chi studia e utilizza le biblioteche specialistiche; poi perché allargando le nostre riflessioni ci siamo rapidamente resi conto che alcuni problemi di quella struttura accomunano molte realtà analoghe, torinesi e non, e ci pareva necessaria una riflessione collettiva che non si esaurisse in una manifestazione di protesta, ma che cercasse di essere il versante più costruttivo della nostra mobilitazione.

Il titolo che abbiamo scelto per il convegno rivela fin da subito la nostra visione. Crediamo che le biblioteche specialistiche vadano considerate come dei cantieri in cui nasce, viene sperimentato e si trasforma il sapere umanistico: al pari dei laboratori per gli scienziati⁶, esse rivestono una funzione insostituibile per lo sviluppo della storia dell'arte e

di molte altre discipline. Le stesse biblioteche conservano un patrimonio librario di cui dobbiamo essere custodi, oltre che fruitori, perché se non saremo in grado di consegnarle - non solo intatte, ma arricchite - alle generazioni future, esse avranno perso il loro valore e la loro identità. Su questo punto in particolare facciamo riferimento al volume collettaneo *De-tutela*, che propone alcune riflessioni sul presente e sul futuro della conservazione dei beni culturali: una sorta di guida, semplice ma di grande profondità che contribuisce a diffondere un tema purtroppo mai abbastanza noto e discusso⁷. Le biblioteche d'arte sono quindi un patrimonio, che va tutelato e sul quale occorre investire, aumentandone e aggiornandone le collezioni, perseguendo una politica culturale chiara e coerente, perché possano essere uno strumento e uno stimolo sempre nuovo per la ricerca. Consapevoli di aver ricevuto in eredità questo patrimonio da un passato recente o lontano, a nostra volta dovremmo impegnarci a consegnarlo intatto e arricchito a chi verrà dopo di noi, per ragioni di civiltà e di identità culturale. Infine il bene comune, ultimo punto cardine della nostra

riflessione e concetto particolarmente calzante nel caso torinese: non solo perché la biblioteca della quale chiedevamo la riapertura custodisce il patrimonio dei musei civici - pubblico e che quindi dovrebbe essere accessibile a tutti - ma perché la categoria di bene comune, per come è stata teorizzata, «è chiamata a svolgere una funzione costituzionale nuova di tutela del pubblico nei confronti tanto dello stato quanto del potere privato»⁸; nel nostro caso si tratta della Municipalità e non dello Stato, ma in sostanza si vuol intendere il bene comune come qualcosa di diverso sia dal pubblico che dal privato, una categoria che dovrebbe trovare dignità e sistemazione giuridiche per rendere inalienabili alcuni beni e garantire la loro fruibilità da parte di tutti. In questo senso, pur sapendo che sarebbe stata una presa di posizione meno condivisibile delle altre, abbiamo voluto considerare le biblioteche specialistiche - custodi di un sapere che per definizione non è accessibile e comprensibile per tutti - come un bene comune.

La giornata di studi si è articolata in due momenti distinti, ma tra loro strettamente legati: una riflessione sulla natura, la storia e le ragioni d'essere delle biblioteche d'arte, con l'esame di casi di studio specifici come quello della Fondazione Zeri di Bologna e del Kunsthistorische Institut in Florenz, ha preceduto una tavola rotonda con i rappresentanti di tutte le biblioteche d'arte di Torino e delle due maggiori biblioteche generaliste con fondi d'arte. L'obiettivo si evince, speriamo, dal sottotitolo del nostro convegno: *Dalla situazione della Biblioteca della Fondazione Torino Musei al panorama delle biblioteche d'arte a Torino*, e cioè riuscire ad avere una visione che tenga conto sia delle vicende locali che del contesto nazionale e che sappia leggere le une alla luce dell'altro e viceversa. Riunire attorno a un tavolo le biblioteche torinesi è stato, di per sé, un traguardo e un punto d'orgoglio. In un contesto sempre più parcellizzato è difficile immaginare che enti con gestioni e nature diverse possano confrontarsi serenamente: dopo una raccolta di dati⁹ su ogni istituzione coinvolta, precedente e preliminare alla giornata dell'8 giugno, l'obiettivo era soprattutto quello di condividere le difficoltà di

ogni biblioteca e individuare, dove possibile, strategie comuni per farvi fronte. La disponibilità e in alcuni casi l'entusiasmo che abbiamo raccolto sono un segnale positivo che ci induce a sperare che in futuro sarà ancora possibile fare fronte comune all'insorgere di un così grave problema.

La biblioteca della Fondazione Torino Musei è ora riaperta con orario pieno e, insieme a tutti quelli che hanno percorso un pezzo di strada con noi, ci sentiamo nel nostro piccolo vincitori di una battaglia. Non abbiamo certo modificato il sistema culturale torinese, né abbiamo risolto i problemi che purtroppo lo riguardano, ma abbiamo dato un segnale importante: chi amministra un bene pubblico non può tener conto solo dei risultati del breve e brevissimo periodo e non può giocare con la nostra identità culturale senza che nessuno si opponga. La ragione della pubblicazione di questo volume sta proprio nel fatto che ci sembra doveroso far conoscere questa storia fuori dalle mura cittadine, perché siamo convinti che riguardi l'Italia intera. Si tratta di una battaglia vinta - una delle poche, purtroppo - ma occorre rimanere vigili e non

accontentarsi: la mobilitazione oggi sta anche nel continuare a parlarne, senza intenzioni autocelebrative ma con la convinzione che saremo pronti a ripercorrere la stessa strada e che, se si chiuderà di nuovo la biblioteca, saranno ancora più numerose le persone che vorranno opporsi. La biblioteca torinese, come molte altre nel nostro Paese, non dispone dei fondi necessari a garantire le acquisizioni di nuovi volumi e gli abbonamenti ai periodici di settore e questo è, ad oggi, il principale problema di cui soffre e che presto occorrerà affrontare per evitare che diventi obsoleta. Nella consapevolezza di questo e di altri problemi che oggi purtroppo affliggono i musei di Torino, vogliamo rimanere a disposizione delle istituzioni cittadine e della Fondazione Torino Musei, con lo stesso spirito di servizio che ha animato la nostra protesta, perché siamo convinti il dialogo e il confronto siano doverosi da parte di tutti e non possano che giovare a questa situazione.

Non bisogna dimenticare la realtà di tante biblioteche chiuse, di molti siti culturali in difficoltà, di un contesto nazionale e locale in cui

non si riesce a investire in cultura e nei giovani. Il patrimonio storico artistico è alla base della nostra identità e solo conoscendo le nostre radici e aprendo nuovi orizzonti avremo gli strumenti che ci occorrono per affrontare (e anche per saper apprezzare!) le sfide e le complessità che il contesto globale ci impone. La cultura ci rende forti, carichi di dubbi, di spirito critico e di curiosità: è questa la nostra ragione.

NOTE

¹ Per consultare la rassegna stampa, il comunicato stampa e tutti i documenti relativi alla protesta si veda il blog <http://studentiarteto.wordpress.com>

² Sulla riduzione dell'orario si veda l'articolo di T. Montanari, *L'ottimizzazione della biblioteca della Gam di Torino* al link <http://articolo9.blogautore.repubblica.it/2015/03/27/94/>

³ I dati sulle affluenze sono tratti dall'articolo di S. Miliani, «Il Giornale dell'Arte», maggio 2015.

⁴ L'edizione online de «Il Giornale dell'Arte» del 31 marzo 2015 riporta integralmente l'appello e l'elenco dei firmatari <http://www.ilgiornaledellarte.com/articoli/articoli/2015/3/123728.html>

⁵ A questo link è possibile leggere un resoconto giornalistico della manifestazione e il nostro comunicato

stampa <http://gabosutorino.blogspot.it/2015/04/alla-gam-il-nostro-futuro-si-incazza.html>

⁶ Il termine “laboratorio” è stato mutuato dall’articolo di F. Rovati, *Come il laboratorio per lo scienziato* in «L’indice dei libri del mese», maggio 2015, p. 2.

⁷ L. Carletti, C. Giometti (a cura di), *De-tutela. Idee a confronto per la salvaguardia del patrimonio culturale e paesaggistico*, ETS Edizioni, Pisa, 2014. Si vedano in particolare i contributi: S. Settis, *Nell’Italia dei disastri dove si insegue l’emergenza e nessuno paga il conto*, pp. 45-48; S. Settis, *Il nostro patrimonio artistico in bilico tra pubblico e privato*, pp. 83-86; P. Berdini, *Il folle disegno dello Stato senza tutele*, pp. 49-55; B. Zanardi, *La tutela del patrimonio artistico in Italia*, pp. 97-102; D. Manacorda, *Petrolio*, pp. 117-124; T. Montanari, *Il patrimonio culturale: non petrolio, ma ossigeno*, pp. 125-130.

⁸ U. Mattei, *Beni comuni: un manifesto*, Laterza, Bari, 2011, p VIII.

⁹ Direttori e funzionari delle otto biblioteche coinvolte hanno compilato un questionario preliminare alla giornata di studi, relativo all’istituzione di appartenenza. I dati raccolti sono stati analizzati in questo stesso testo da D. Cardone e J. Tanzi e sono consultabili in appendice.

© 2016 ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

www.treccani.it

ISBN 978-88-12-00609-0

REALIZZAZIONE MULTIMEDIALE A CURA DI MADE IN TOMORROW